

Il "Codice da Vinci" di Dan Brown ha creato un vero e proprio genere che conta ormai milioni di lettori

Bibliothriller, che passione!

Una formula magica: il libro segreto, la biblioteca remota, la trama oscura

Francesco Musolino

Un romanzo di cappa e spada alla Dumas con ambientazioni affascinanti e delitti misteriosi, capace di stregare il lettore con una scrittura semplice e solleticarne l'interesse con rimandi a libri poco noti – talvolta inesistenti – e teorie verosimili. Questa, in definitiva, è la perfetta *summa* dei bibliothriller ovvero quei romanzi best-seller che oggi contengono i primi posti delle classifiche ai gialli scandinavi (e ai vampiri adolescenziali), ma si collocano agli antipodi di questi per via dell'uso più parco della violenza e per un'ambientazione inconfondibile: biblioteche, cripte, luoghi remoti meglio se segreti e ignoti ai più.

Tutto cominciò nel 2003 con la pubblicazione de "Il Codice Da Vinci", best-seller mondiale firmato dal controverso scrittore statunitense Dan Brown che osò mettere in dubbio le origini del Cristianesimo universalmente accettate spedendo il suo protagonista, il professor Robert Langdon (poi interpretato al cinema, nel film omonimo di Ron Howard con Audrey Tautou, da Tom Hanks, l'equivalente dei bestseller sul grande schermo), a risolvere il secolare mistero del Santo Graal. Gli indizi necessari per la risoluzione degli enigmi erano celati in libri misteriosi e celebri opere d'arte, come l' "Uomo Vitruviano" di Leonardo, con un continuo susseguirsi di colpi di scena. Lo stesso Dan Brown – che tornò alla ribalta sui medesimi argomenti ma con minor fortuna con "Angeli e Demoni" e "Il simbolo perduto" – dichiarò di essersi avvalso di approfondite ricerche che comprovavano in toto il suo romanzo, salvo poi ritrattare in seguito alle forti critiche ricevute da numerosi storici,

ammettendo che si trattava di un'opera di finzione.

Eppure Brown aveva scovato la formula magica. Difatti fu proprio quell'azzeccato miscuglio di verità storiche e finzione narrativa, oltre ad un intreccio avvincente e una scrittura "piana", a segnare il successo mondiale del Codice (che giunse a vendere oltre 80 milioni di copie). Il libro, oggetto simbolico per eccellenza, viene inteso come un oggetto assai pericoloso, dispensatore di verità scomode e inconfessabili. Sarà proprio la luce della ragione a generare le fosche ombre delle congiure e le biblioteche, depositarie per eccellenza del sapere, si trasformano fatalmente in luoghi pericolosi, dove non mancano subdoli predatori di preziosi volumi contenenti oscure profezie.

Proprio tali oscure ambientazioni sono lo scenario prediletto dal giovane bibliotecario e scrittore Marcello Simoni, che ha trionfato alla 60. edizione del Premio Bancarella con il suo romanzo d'esordio, "Il mercante di libri maledetti" ed è recentemente tornato in libreria con "La biblioteca perduta dell'alchimista" (entrambi editi da Newton Compton). I suoi romanzi ruotano attorno a libri scomparsi o mai esistiti ma citati come se fossero veri – come il "Necromicon" di cui scrisse H. P. Lovecraft, lo *pseudobiblium* per eccellenza – ambientazioni medievali ricche di monaci incappucciati e spietate sette che impegneranno il suo mercante di reliquie, Ignazio da Toledo, sino all'ultima pagina.

«Il successo dei miei libri è la somma di più fattori – ci dice Marcello Simoni – innanzitutto ho voluto recuperare la prima finalità della lettura ovvero la volontà di intrattenere

il lettore. Ma allo svago segue la volontà di informare, di condurlo in tempi ed epoche affascinanti come il Medioevo. Tutto ciò deve essere legato alla perfezione con l'avventura, il mistero e le ambientazioni thriller, dosando la suspense sino all'ultima pagina».

Una vera e propria ricetta, dunque, ma Simoni osserva almeno una regola essenziale: «Uccido una persona ogni cinquanta pagine. Ne sento la necessità. Il lettore verrà scosso dal delitto e vivrà con pathos la sua risoluzione». Infine Simoni non risparmia una piccola stoccata rivolta a coloro che vorrebbero nobilitare anche il thriller: «Lo scrittore non dovrebbe cercare di impressionare il lettore con la vastità delle nozioni conosciute poiché sconfinerebbe nella saggistica. Piuttosto deve essere bravo a narrare la sua storia, infilando dentro degli indizi che rimandano ad altri libri, ad altra conoscenza. Un bibliothriller deve muoversi sul filo fra intrattenimento, azione, delitto e conoscenza».

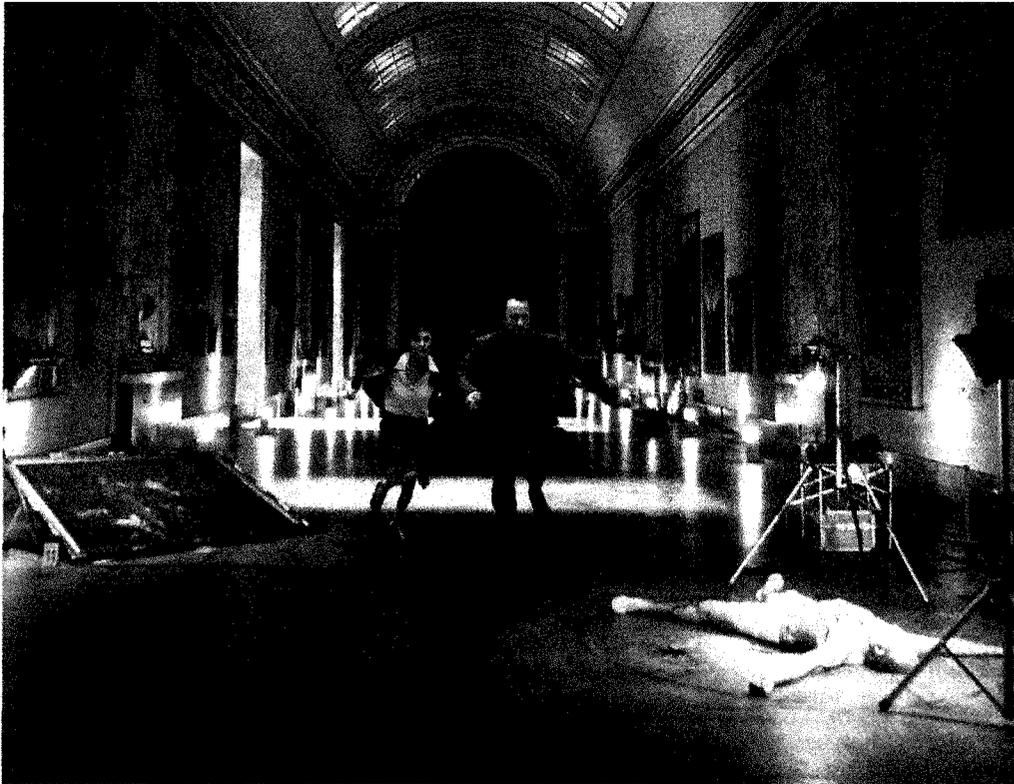
Gli stessi ingredienti citati da Simoni sono quelli di cui si sono avvalsi diversi autori di successo. Innanzitutto vanno citati due capisaldi del genere come "L'ombra del vento" (Mondadori) di Carlos Ruiz Zafón e "Il club Dumas" (Marco Tropea editore) di Arturo Pérez-Reverte, esempi perfetti di quei bibliothriller con taglio esoterico, luciferino. I due protagonisti – rispettivamente il giovane Daniel Sempere e lo spietato mercante Lucas Corso – vanno alla ricerca dei libri scomparsi di un autore misconosciuto dietro cui si nasconde, per l'appunto, il Diavolo stesso, andandosi a cacciare in una sequenza di inganni e morti violente.

Il pericolo è sempre in agguato anche ne "I libri di Lu-

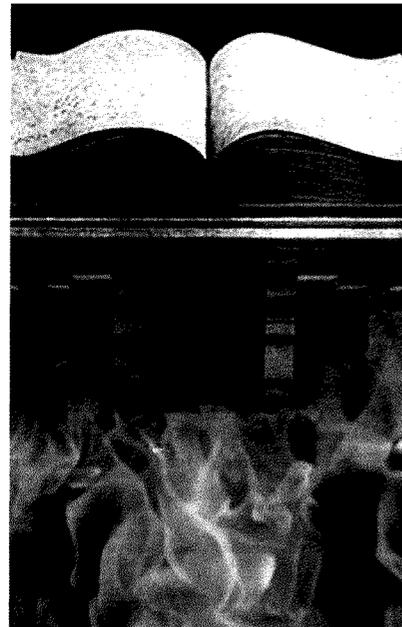
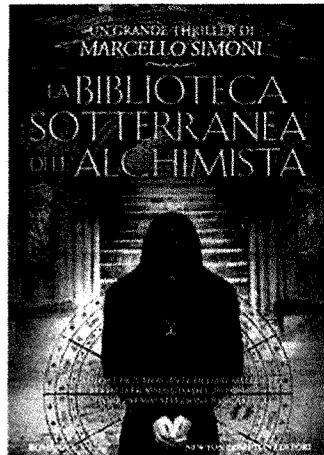
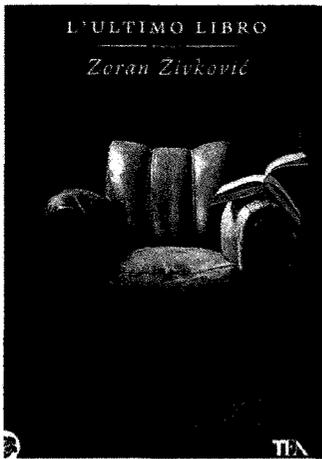
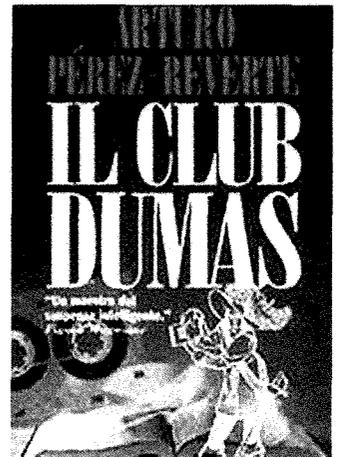
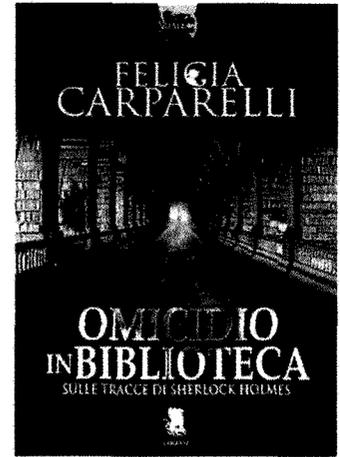
ca" (Longanesi), il bestseller del danese Mikkel Birkegaard, che pone al centro della scena una misteriosa setta di uomini con poteri sorprendenti ovvero la società bibliofila dei Lectores, disposti a tutto pur di proteggere il proprio ordine. Attorno all' "Hypnerotomachia Poliphili", un misterioso testo rinascimentale, ruota la lunga serie di morti violente de "Il codice del Quattro" (Piemme edizioni) di Dustin Thomason e Ian Caldwell, un'avvincente corsa contro il tempo nata dal desiderio di dissipare le nebbie dell'ignoto, dalla fame di conoscenza spesso dispensatrice di grandi pericoli se declinata in chiave thriller.

Dopo tanta violenza – sia pure in salsa bibliofila – vale senza dubbio la pena di ricordare due gialli atipici e azzeccati. Si tratta de "L'ultimo libro" (Tea edizioni) firmato dall'apprezzato scrittore e bibliofilo serbo Zoran Jankovic e del delizioso "Omicidio in biblioteca" di Felicia Carparelli (Gargoyles), che dichiara una filiazione da Sherlock Holmes ma in effetti mescola diversi generi (giallo classico, "chick-lit", bibliothriller) con grazia e soprattutto con grande ironia.

Se è vero, infine, che la lettura è capace di trascinarci in mondi lontani, non stupisce il successo raggiunto dallo sceneggiatore statunitense John Stephens che con "L'Atlante di Smeraldo" e "L'Atlante di fuoco" (entrambi editi da Longanesi) conduce il lettore nel mondo magico di Cambridge Falis, dentro la storia di tre orfanelli decisi a sfuggire al loro destino andando in cerca dei potenti Libri degli Inizi, pronti a tutto per sconfiggere brama di potere assoluto del cattivo di turno. Un bibliothriller che strizza l'occhio ad Harry Potter. 4



Audrey Tautou e Tom Hanks in una scena de 'Il Codice da Vinci' di Ron Howard



www.ecostampa.it

003352